

Dopo il virus. Domande alla politica e a noi stessi

“PENSARE IL FUTURO”, tre serate per riflettere sulla situazione determinata dal Covid-19 e sui risvolti futuri, proposte, in streaming, dal settore adulti dell’Azione Cattolica riminese. L’intervento del professor Piergiorgio Grassi. In gioco siamo noi, sanità, ambiente, scuola, famiglia, lavoro...



Il secondo appuntamento di “Pensare il futuro”, lunedì 1° giugno, ha avuto come relatore il prof. Piergiorgio Grassi, studioso noto a Rimini e specialmente all’AC anche per essere stato direttore della rivista culturale “Dialoghi” per molti anni.

Nel suo intervento, moderato con sapiente equilibrio dal Vice-Presidente Adulti avv. Giuliano Zamagni, ha sottolineato i vari aspetti che hanno caratterizzato questi mesi di lockdown con evidenti conseguenze sul piano personale, sociale, sanitario ed economico. Ha quindi toccato i problemi creati dalla terribile malattia: dalla solitudine, anche nella morte, al lavoro, dalla scuola alla famiglia. Proseguendo in modo coinvolgente nella sua chiara ed intensa relazione, ha articolato **cinque domande alla politica e tre a noi stessi**.

1. Questione sanitaria: inascoltati e non valutati i segnali dall’OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e il grido di virologi, infettivologi, climatologi di tanti Paesi

Le pandemie in Africa e in Asia, succedutesi negli ultimi decenni con migliaia di morti (Hiv, Sars, Mers) avevano appena lambito l’Europa, facendoci illudere di essere indenni: invece la globalizzazione le fa dilagare con rapidità inaudita. Era anche risaputo che gran parte delle infezioni sono trasmesse dagli animali all’uomo, colpendo il suo sistema immunitario sprovvisto di anticorpi specifici.

In economia, inoltre, la logica neoliberista ha dato centralità al profitto piuttosto che alla persona, causando il progressivo impoverimento del nostro sistema sanitario, considerato un’Azienda e non un bene pubblico cui tutti possono accedere. «Deve nascere una “nuova sanità” - propone Mauro Magatti - che sappia integrare il ruolo dell’ospedale (statale e convenzionato) con la medicina territoriale, l’aspetto sanitario con quello sociale, valorizzando il contributo del terzo settore organizzato e delle reti sociali, a partire dalla famiglia».

2. Questione ambientale: territorio non protetto

Lo sfruttamento dell’habitat naturale di diverse specie animali, l’aggressione senza regole dei territori ora abbandonati ora cementificati, la desertificazione dei territori dovuta ai cambiamenti climatici contribuiscono a favorire il passaggio animale-uomo. Quella di Covid allora è stata una presenza che “non ci è capitata, ma è stata cercata e trovata”. Lapidaria l’affermazione di Papa Francesco il 27 marzo scorso: «Pensavamo di essere sani in un mondo malato» e l’appello nella “Laudato si’”: «Sorella terra protesta per il male che le provociamo, a causa dell’uso irresponsabile e dell’abuso dei beni che Dio ha posto in lei».

3. Questione lavorativa: lavoratori senza riconoscimento della stessa dignità

Da fondamento della nostra Costituzione, il lavoro è stato trasformato in luogo dove la persona diventa mezzo di realizzazione



Il settore adulti dell’Azione Cattolica di Rimini, riflettendo sulla situazione creatasi dall’invasione del Covid-19, si è interrogato sui risvolti futuri che, inevitabilmente, incideranno su ogni aspetto della vita: dalla fede, alla politica, all’economia. È su questi tre temi che ha dedicato tre specifiche serate dal titolo: “Pensare il futuro”, svolte per la sicurezza, attraverso il sito dell’AC di Rimini in diretta streaming, Facebook e Youtube, con la possibilità di interagire con domande inviate sui vari canali. Il secondo momento è stato il 1 giugno con il professor Piergiorgio Grassi; moderatore Giuliano Zamagni, vice presidente adulti dell’AC diocesana. Tema: “Il futuro dopo il virus. Domande alla politica e a noi stessi”



di profitti che accrescono le disuguaglianze. Pensiamo ai milioni in cassa integrazione, a quanti chiederanno interventi di sostegno o non avranno più il lavoro. Occorre muoversi su più piani: da quello della riconversione e del sostegno a coloro che compiono lavori essenziali, ma considerati inferiori e quindi a rischio di sfruttamento (riders, braccianti, i lavoratori di cura...), a quello di una diversa organizzazione del lavoro (lo smart working diverrà strutturale), a quello infine che riguarda il governo del lavoro stesso.

La società è composta da un insieme di persone: ciascuna persona va valorizzata, ha diritto di essere se stessa e di realizzarsi.

4. La scuola e l’università: ri-pensarle, assegnando più risorse

La pandemia ha colpito particolarmente la generazione C, cioè i bambini, gli adolescenti che hanno visto chiudersi le scuole, i ventenni che si affacciavano su un mercato del lavoro improvvisamente sconvolto o avevano appena iniziato l’università; i trentenni che all’inizio di una carriera sono stati licenziati. Dovremo non solo destinare più risorse alla scuola e all’università, ma ri-pensare l’idea di scuola e di università. In una società sempre più complessa è il “capitale umano” che permette ad un popolo di affrontare le sfide del futuro e alla democrazia di sopravvivere: cittadini informati e persone al lavoro competenti.

5. La famiglia: da troppo tempo trascurata

Nella fragilità da tutti sperimentata ed aggravata dalla pandemia che ha aumentato la solitudine e l’isolamento, la famiglia ha bisogno di più risorse economiche, ma anche di più vicinanza e di più ascolto. La grave crisi demografica che fa dell’Italia il paese con meno nascite in Europa e con la popolazione anziana più numerosa, non è solo questione di calo della popolazione, ma ancor più di squilibri tra generazioni, con le implicazioni sociali ed economiche che ne derivano.

Domande a noi stessi

1) Chiamati ad essere per gli altri

Da credenti sappiamo che la storia degli uomini non ci è mai indifferente e che siamo, anzi, chiamati a operare accanto ad altre persone di buona volontà, per rendere la coesistenza tra gli uomini sempre più solidale e pacifica. Fedeli a Dio e alla terra o, come diceva Pascal, far professione dei due contrari nel segno della riconciliazione. Di questo impegno radicale hanno dato testimonianza in questi giorni duri moltissimi credenti, nell’essere per gli altri senza sì e senza ma, nella convinta sequela di Cristo Gesù.

2) Dobbiamo riconciliarci con la politica

“Una buona politica”, che non può non avere l’apporto dei credenti come cittadini informati e come protagonisti in prima persona, mettendo a disposizione per un certo tempo le competenze acquisite e la passione per l’uomo. Non abbiamo forse in questi anni delegato troppo ad altri, rifugiandoci nel privato, considerando la politica una cosa sporca? Anche se a momenti è intrisa di odio, il comandamento dell’amore ci chiede di interessarci ed amare anche le persone che non conosciamo.

La paura ha avuto sempre nella storia degli uomini una funzione importantissima per portare al potere gruppi che sono riusciti a coagulare e a creare consenso. Invece il cristiano è portatore di speranza, crede a quello che il Signore ha detto: “Io sono con voi tutti i giorni”. “Non abbiate paura”.

Dobbiamo elaborare, come cristiani, un’idea della politica che ha a che fare con il bene comune: di tutti e di ciascuno. Prefiggerci di entrare in politica con la mitezza, sapendo che l’oppositore non è il nemico, ma è un fratello.

3) Sguardo vigile all’Europa.

Siamo cittadini italiani e cittadini europei: usciremo da questa crisi con l’Europa e non contro di essa. Un’Europa immersa nella pandemia, la più grande prova dopo la seconda mondiale. E come allora gli Europei si convinsero a creare le condizioni per la nascita dell’Unione Europea, così oggi gli stati membri della UE sembrano decisi ad attuare misure economiche adeguate per la ripresa, che sarà lunga e non indolore. Non ci salva mai da soli; come scriveva don Primo Mazzolari «nessuno basta a se stesso e alla propria vocazione».

Questa è la stagione in cui dare governance più efficace all’Europa: ripensare la centralità del Parlamento e della Commissione europea, per realizzare una politica comune, tra cui uniformare le politiche fiscali, ora molto differenziate. Vi sono persone che in questi giorni si battono perché l’Europa sia più unita facendo perno sulla dimensione culturale: la cultura unisce! I cristiani dovrebbero opporsi all’euroscetticismo, ad ogni polemica strumentale: il futuro dei nostri figli si giocherà in Europa.

(a cura di Bruna Staccoli)